

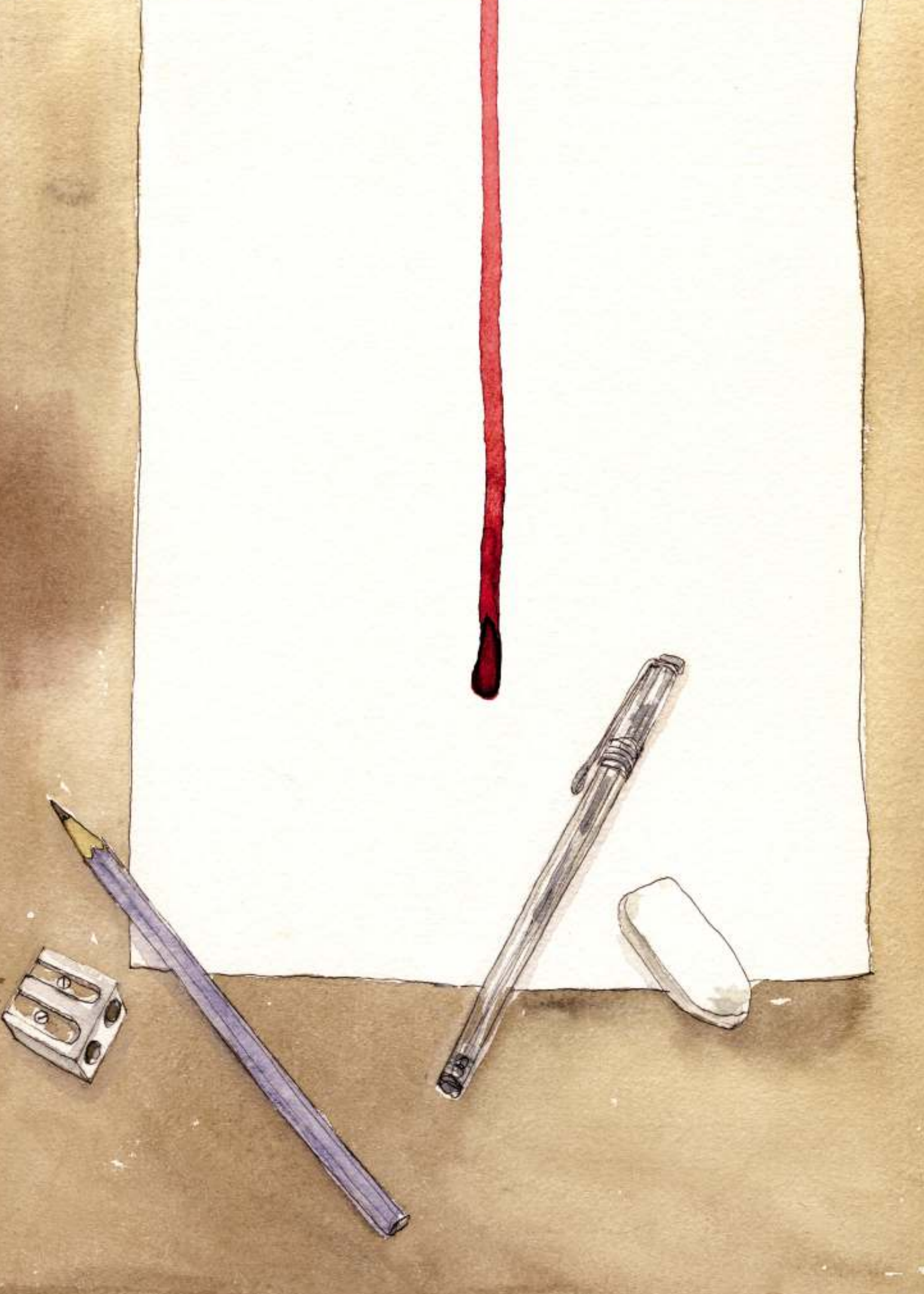
ATLANTE



DE la Repubblica



Mercoledì 7 gennaio, ore 11 e 30: due uomini entrano nella redazione del giornale satirico Charlie Hebdo nel centro di Parigi e a colpi di kalashnikov fanno una strage invocando Allah: l'Europa scopre di essere sotto attacco



La bandiera della libertà che dobbiamo difendere

EZIO MAURO

Una redazione di giornale, un negozio ebraico, una tipografia. È l'ultima geografia dell'orrore, il paesaggio scelto dal terrorismo islamista per portare la morte nel cuore dell'Europa, aprendo il 2015 con un messaggio di terrore e di guerra.

Il pretesto è la satira su Maometto di *Charlie Hebdo*. Ma dietro al pretesto, c'è la consapevolezza che colpire un giornale è colpire un luogo sacro della civiltà occidentale, un luogo in cui si incontrano la libertà di espressione e la pubblica opinione, elementi indispensabili di ogni democrazia.

Repubblica non è un giornale satirico. Pubblichiamo vignette di autori molto popolari tra i nostri lettori, ma siamo un quotidiano d'informazione, con una dichiarata linea laica, che ha sempre criticato ogni forma di integralismo religioso, ogni confusione tra le fedi e lo Stato, ogni prevaricazione portata nel nome di Dio - qualunque Dio - dentro il discorso pubblico.

La laicità comporta a mio parere degli obblighi: tra cui quello di non irridere i sentimenti più sacri degli altri, siano essi maggioritari nel Paese o espressione di minoranze. Critiche alla religione, strumentalizzata come ideologia o ridotta a politica sì, ogni volta che è necessario. Irrisione dei simboli religiosi e delle fedi dei cittadini no, perché nella libertà reciproca quei liberi cittadini hanno il diritto che venga rispettato ciò che hanno di più sacro. È un esercizio di responsabilità che ogni giornale di informazione fa ogni giorno prendendo la misura dei fatti e del loro significato, cercando di rispettarla, rispondendo cioè dell'uso quotidiano della sua libertà.

Ma nello stesso tempo siamo convinti che la satira non ha confini e non può avere limiti se non quelli che l'autore fissa a se stesso o che la pubblicazione decide come cifra collettiva e orizzonte comune. Io ho sempre amato molto Wolinski e la sua libertà. E ho sempre pensato che ogni giornale risponde soltanto (oltre che alle leggi, ovviamente, e alla Costituzione) ai suoi lettori, alla sua storia e alla sua comunità intellettuale e professionale: si potrebbe dire alla sua natura e al suo carattere. Per noi di *Repubblica* è dunque sempre stato chiaro che un giornale come *Charlie Hebdo* dovesse decidere in piena libertà fin dove spingersi, la dismisura della sua risata e della sua provocazione. E che il giornalismo di tutto il mondo libero si dovesse riconoscere in un comandamento comune, quello di garantire ad ogni pubblicazione questa piena e autonoma libertà di scelta, che è la libertà di espressione.

Per questo quando gli amici di *Charlie* (che avevamo abbracciato alla manifestazione di Parigi) ci hanno proposto di pubblicare integralmente le due pagine centrali del numero con cui tornavano in edicola non abbiamo avuto dubbi. Per un dovere di solidarietà e per la difesa della libertà di stampa. Come dimostra il corteo di Parigi, i cittadini hanno immediatamente capito che la libertà di espressione coincide con la libertà tout court. Questa coscienza di un diritto alla libertà da riconquistare e riaffermare ha dominato la manifestazione di Parigi, insieme con il dolore per le vittime. E ha addirittura dato un'anima all'Europa, che adesso sa di non poter vivere di sola moneta ma di qualcosa in cui credere e che vale la pena difendere.

**Charb**

Non ho paura delle rappresaglie. Non ho figli, non ho una moglie non ho un'auto, non ho debiti. Forse potrà suonare un po' pomposo ma preferisco morire in piedi che vivere in ginocchio

François Hollande

Siamo un popolo libero che non cede a nessuna pressione non abbiamo paura, siamo portatori di un ideale più grande di noi Dobbiamo essere implacabili contro il razzismo e l'antisemitismo

Barack Obama

Andiamo avanti insieme, sapendo che il terrore non avrà la meglio sulla libertà e sui nostri ideali, ideali che illuminano il mondo Vive la France!

Giorgio Napolitano

Un gesto vile ed esecrabile, che non colpisce semplicemente un giornale, ma uno dei pilastri sui quali si basa la nostra civiltà la libertà di stampa

Papa Francesco

Non si può offendere o fare la guerra o uccidere in nome della propria religione, cioè in nome di Dio. Ma la libertà di espressione ha un limite: non si insulta la fede degli altri

Università di Al Azhar

Chi ha commesso le violenze di Parigi va trattato da criminale e punito con il massimo della pena, senza però attribuire quello che ha fatto alla religione. L'Islam condanna ogni violenza

Gérard Biard

Finalmente scomparirà dalle espressioni politiche e intellettuali la sporca parola "laico integralista"? Finalmente smetteremo di definire allo stesso modo gli assassini e le loro vittime?

Michel Houellebecq

Non voglio che mi si dica "siete liberi" e poi mi si parli di responsabilità. Non ci sono limiti alla libertà d'espressione anche se ha un impatto forte sulla realtà



Atlante de la Repubblica

A cura di

Angelo Rinaldi
Massimo Vincenzi
con Stefania Aloia

Realizzazione grafica

Stefano Cipolla

In redazione

Rosalba Castelletti
Raffaella De Santis
Paolo Funari
Cristina Nadotti
Stefania Parmeggiani
Ilaria Zaffino

Foto

Ap, Afp, Agf, Alinari, Ansa,
Contrasto, Corbis,
Alessandro Cosmelli, Eidon,
Foto A3, Fototeca storica
Gilardi, Fotogramma,
Getty Images, LaPresse,
Liberation, Olycom, Reuters,
ricerca iconografica desk foto

Ricerca d'archivio

Centro documentazione
"la Repubblica"
Responsabile
Pierluigi Magliocca

La Repubblica

Direttore responsabile
Ezio Mauro

Vicedirettori

Angelo Aquaro
Fabio Bogo
Gregorio Botta
Dario Cresto-Dina
Angelo Rinaldi [art director]

Caporedattore centrale

Massimo Vincenzi

Caporedattore vicario

Valentina Desalvo

Caporedattore Internet

Giuseppe Smorto

Gruppo editoriale

L'Espresso Spa

Presidente

Carlo De Benedetti

Amministratore delegato

Monica Mondardini

Divisione

Stampa Nazionale

via C. Colombo, 98
00147 Roma
tel. 06 49821

Direttore generale

Corrado Corradi

Pubblicità

A. Manzoni & C. Spa
via Nervesa, 21 Milano
tel. 02 574941

Prepress

Rotocolor - Roma

Stampa e confezione

Puntoweb srl
Ariccia (Roma)

Registrazione Tribunale

di Roma

n. 16064

del 13/10/75

L'ATLANTE È STATO CHIUSO

IN REDAZIONE

LUNEDÌ 19 GENNAIO



4

L'ATTACCO

Jihad, la strage della libertà

56

LE VIGNETTE

Il giorno delle matite spezzate

94

LE INTERVISTE

"Ci attaccano, ma una risata li batterà"

134

LE IDEE

Il cuore ferito dell'Occidente

210

BIBLIOGRAFIA

Dalla satira al terrore miniguida per capire

216

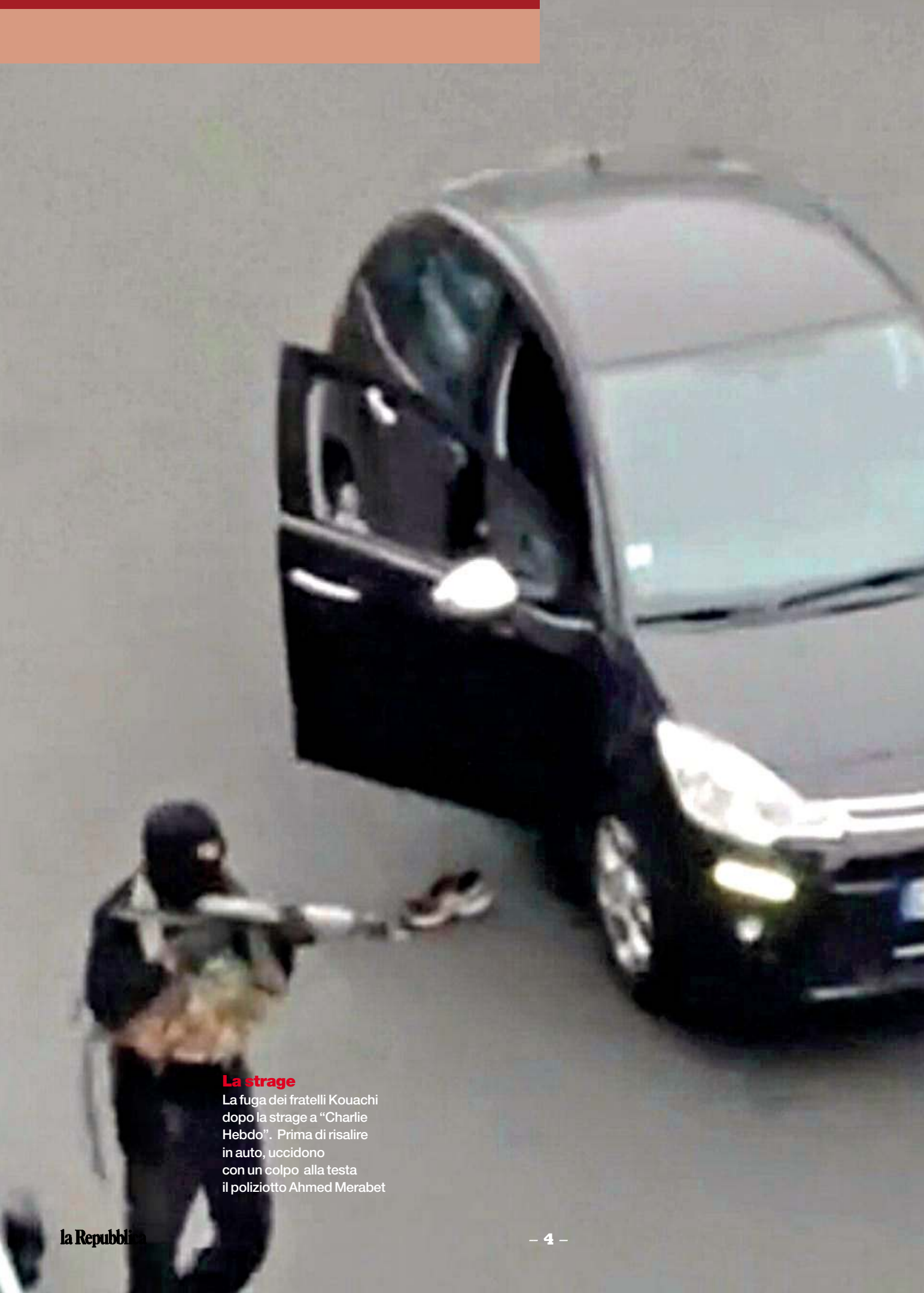
IL GLOSSARIO

"C" come Califfato



HANNO SCRITTO

Altan
Guido Andruetto
Marco Ansaldo
Bruno Arpaia
Marc Augé
Alessandra Baduel
Alessandro Baricco
Tahar Ben Jelloun
Stefano Benni
Paolo Berizzi
Gérard Biard
Michele Bocci
Andrea Bonanni
Carlo Bonini
Massimo Bucchi
Ian Buruma
Francesca Caferri
David Carr
Fabio Chiari
Maurizio Crosetti
Jean Daniel
Alberto D'Argenio
Antoine de Caunes
Raffaella De Santis
Pietro Del Re
Ilvo Diamanti
Umberto Eco
Ruth Elkrief
ElleKappa
Arianna Finos
Giuliano Foschini
Enrico Franceschini
Daria Galateria
Fabio Gambaro
Timothy Garton Ash
Anaïs Ginori
Adam Gopnik
David Grossman
Bernard Guetta
Renzo Guolo
Ayaan Hirsi Ali
Michel Houellebecq
Gilles Kepel
Berthold Kohler
Julia Kristeva
Nicholas Kristof
Claude Lanzmann
J.M.G. Le Clézio
Luz
Bill Maher
Vito Mancuso
Michela Marzano
Daniele Mastrogiacomo
Ezio Mauro
Ian McEwan
Marco Mensurati
Francesco Merlo
Edgar Morin
Michel Onfray
Piero Ottone
Orhan Pamuk
Paolo Rodari
Stefano Rodotà
Salman Rushdie
Rodolfo Sala
Jean-Guillaume Santi
Chiara Saraceno
Marjane Satrapi
Roberto Saviano
Eugenio Scalfari
Michele Serra
Adriano Sofri
Art Spiegelman
Fabio Tonacci
Bernardo Valli
Mario Vargas Llosa
Gustavo Zagrebelsky
Fareed Zakaria
Slavoj Žizek



La strage

La fuga dei fratelli Kouachi dopo la strage a "Charlie Hebdo". Prima di risalire in auto, uccidono con un colpo alla testa il poliziotto Ahmed Merabet



L'ATTACCO

Jihad, la strage della libertà

**A Parigi un commando irrompe all'ora
della riunione nella sede di Charlie Hebdo e spara: le
vittime sono 12. La lunga fuga, i complici,
gli ostaggi, i blitz delle forze speciali e il corteo
della pace: la cronaca di una settimana storica**







Parigi blindata

Posti di blocco ovunque,
dalle banlieues
alla Torre Eiffel



L'AGGUATO IN RUE NICOLAS APPERT

L'11 settembre della Francia

BERNARDO VALLI

Al numero 5 di rue Nicolas Appert, quasi di fronte al numero 6 di quella vecchia strada c'è un teatro, La Comédie Bastille. Uno dei tanti nel quartiere, l'11° arrondissement, dove c'è lo storico Faubourg Saint-Antoine. Chi passava o sostava davanti al teatro ha visto sull'altro marciapiede due uomini mascherati e con tute nere di foggia militare infilarsi nell'ingresso del numero 6. Non ha avuto il tempo di accorgersi delle armi che imbracciavano né di notare l'auto nera dalla quale erano usciti. Poi quei due uomini sono scattati fuori come molle, come se avessero sbagliato indirizzo, e si sono infilati nell'edificio a pochi metri, il numero 10. E dopo pochi istanti è cominciata la sparatoria nella redazione di *Charlie Hebdo*. Così è iniziata quella che potrebbe essere una dichiarazione di guerra.

L'operazione dei due assassini in nero mi ha subito fatto pensare a un 11 settembre francese. Forse meno spettacolare di quella di New York del 2001, ma simile per i simboli colpiti e l'audacia con cui è stata compiuta. E al tempo stesso unica perché i due uomini neri non hanno lasciato la loro vita sul posto. Non hanno agito da kamikaze ma da jihadisti del califfato. Freddi come i tagliatori di teste.

Charlie Hebdo, giornale senza tabù, la rappresentava. A fondarlo, col nome iniziale di *Hara Kiri Hebdo*, fu François Cavanna, grande inventore di parole, sfacciato e sentimentale. Aveva avuto una madre dell'Auvergne, terra della Francia profonda, del *terroir*, e un padre emigrato dalla collina piacentina. Morto anni fa, parlava e scriveva un francese ricco, colorato, innovatore, geniale, ma quando passava all'italiano finiva in un groviglio di dialetti in cui c'erano tracce dell'emiliano del padre e dell'*auvergnat* della madre. Un idioma incomprensibile. I due armati di kalashnikov, e in tuta nera, hanno ucciso quelli che potevano essere considerati i suoi discepoli. Wolinski, Cabu, Tignous, Charb, i grandi disegnatori umoristi di *Charlie Hebdo*, e altri, erano tutti là per una riunione di redazione. Gli uomini in nero gli hanno scaricato addosso più di trenta pallottole. È difficile contare i colpi delle raffiche. È invece semplice contare i morti: dodici finora. Ma il numero potrebbe aumentare alcuni

feriti sono gravi. Di che razza erano gli assassini? Dopo avere vuotato i caricatori sui giornalisti sorpresi e inermi, hanno esclamato: «Abbiamo vendicato il Profeta». E ancora: «Abbiamo ucciso *Charlie Hebdo*». Poi il tradizionale omaggio musulmano a Dio, Allah Akbar. Avrebbero anche detto di appartenere ad Al Qaeda. Il loro accento francese è apparso autentico. Lo afferma la disegnatrice Corinne Rey: «Ero andata a cercare mia figlia all'asilo e arrivata davanti alla casa in cui si trova il giornale due uomini mascherati e armati ci hanno minacciato. Volevano entrare, salire e ho dovuto fare il codice che apre la porta. Hanno sparato subito su Wolinski, su Cabu... È durato cinque minuti... Mi sono rifugiata sotto una scrivania... Parlavano un francese perfetto. Hanno rivendicato la loro appartenenza ad Al Qaeda». Questo spiega la sosta dei due uomini al numero 6, dove hanno atteso che qualcuno componesse il codice per aprire la porta del numero 10. Corinne Rey è servita a questo. La sua testimonianza sul francese "perfetto" degli assassini accende tante ipotesi: molti immigrati arabi parlano un buon francese. Ma si può escludere che si trattasse di autentici francesi convertiti all'Islam, come quelli che hanno raggiunto il califfato in Siria? Stando alle ultime notizie si tratta di tre uomini, due fratelli di trentaquattro e trentadue anni, e un giovanotto di diciotto, franco-algerini con una lunga esperienza in Siria e Iraq. Lo stile terrorista, nonostante il richiamo ad Al Qaeda, è più simile a quello di Daesh, il califfato. C'è la sinistra teatralità che vuole ferire i sentimenti occidentali, impaurire la società e suscitare l'adesione dei virtuali jihadisti. Ai gruppi sparsi che si richiamavano un tempo ad Al Qaeda, che non erano diretti ma ispirati dall'organizzazione di Bin Laden, sono succeduti probabilmente gruppi ispirati dal Califfato. Il quale con i video delle decapitazioni e i successi militari in Siria e in Iraq colpisce molto più gli islamisti sparsi nel mondo. *Charlie Hebdo* era un obiettivo spettacolare. Come sinistramente spettacolari erano le gole tagliate mostrate al mondo intero. Ma quel che stupisce è il rigido comportamento degli assassini, dietro il

La reazione

Immediata la reazione della Francia, scesa in piazza con le matite alzate in segno di lutto e per difendere la libertà di espressione. A lato, una vignetta in cui le Torri gemelle abbattute l'11 settembre 2011 sono state sostituite dalle matite dei vignettisti uccisi il 7 gennaio 2015

11 Settembre
2001



7
Janvier
2015

7 Janvier

~ 2015 ~



L'economista

Non solo vignettisti
Tra le 12 vittime
dell'attacco a "Charlie
Hebdo", c'è anche
l'economista Bernard
Maris, "Oncle Bernard",
zio Bernard, come
si firmava sul settimanale

quale c'è un addestramento che fa immaginare un'adeguata organizzazione. E non il fanatismo dei kamikaze finora protagonisti degli attentati. Dopo avere compiuto la strage i due uomini in nero hanno dimostrato, appunto, il sangue freddo di militari preparati ad azioni di commando. Non sono saliti sull'automobile con la fretta di chi fugge. Uno di loro ha raggiunto un poliziotto ferito mentre li inseguiva. Era steso sul marciapiede e il terrorista gli ha sparato alla nuca. Il secondo terrorista deve avere perduto una scarpa, perché ne ha raccolta una di tela sull'asfalto. Poi sono saliti in macchina e si sono diretti verso la Porta di Pantin, dove hanno rapinato un'altra macchina e con l'autista ancora a bordo si sono dileguati. Era tutto calcolato. Avevano scelto l'itinerario da seguire per sfuggire alla caccia scatenata dalla polizia. Alle spalle si sono lasciati gli undici cadaveri, poi diventati dodici, e otto feriti, alcuni gravi. Nel parlare delle vittime Corinne Rey nomina per primo Wolinski. È stato il primo a essere colpito? Georges Wolinski aveva ottanta anni ed era un disegnatore celebre da tempo. Le sue caricature erano forti. Era un simpatico provocatore. Quando cronista lo trovavo su un avvenimento alla ricerca di un'ispirazione per i suoi disegni mi rimproverava di essere un moderato. Leggeva l'italiano. La madre era un'italo-francese di Tunisia e il padre un ebreo. Se stentava a fare un disegno ed era colto dalla collera gettava il foglio contro il computer e diceva: «Sbrigatela con lui». Jean Cabut, detto Cabu, aveva settantasei anni.

Bernard Verlac, detto Tignus, ne aveva cinquantasette. Stephan Charbonnet, direttore del giornale, che firmava le caricature con lo pseudonimo Charb, ne aveva dieci di meno. Erano i disegnatori più famosi di *Charlie Hebdo*. I quali non risparmiavano le caricature di Maometto ai musulmani, ma neppure quelle del Papa ai cattolici, e quelle dei rabbini, o dei dirigenti israeliani, agli ebrei. Erano uomini che praticavano humor e sfacciataggine con l'obiettivo di suscitare risate. Un modo per relativizzare i fatti della vita, e in particolare della politica. Così praticavano la laicità. Non mancavano di coraggio perché le minacce piovevano sul loro giornale da anni. Il loro giornale era una trincea avanzata della libertà d'opinione.

La strage di *Charlie Hebdo* è avvenuta in un momento in cui il problema della presenza islamica in Francia viene dibattuto con passione. Il libro del giornalista Eric Zemmour, dal titolo *Suicidio francese*, descrive la presenza dei musulmani una calamità, di cui sarebbe bene liberarsi. Il saggio ha venduto più di centomila copie. Un romanzo di grande successo già dalle prime ore di uscita nelle librerie, *Sottomissione* di Michel Houellebecq, descrive una Francia governata nel 2022 da un presidente musulmano, che con spirito tollerante sopporta l'opposizione del Front National, solo partito sopravvissuto a quelli tradizionali. Le due opere, di diverso valore, appaiono adesso come un commento preventivo alla strage. (8 gennaio 2015)



HOLLANDE PARLA ALLA NAZIONE

“Uniti contro la barbarie”

«La libertà sarà sempre più forte della barbarie. La nostra migliore arma è la nostra unità». François Hollande parla alle 20 in un discorso alla nazione in diretta televisiva, dopo l'attacco a *Charlie Hebdo*. «Niente può dividerci, la Francia può superare questa prova, la Francia ha sempre vinto i suoi nemici». Il presidente, arrivato subito davanti alla sede del giornale satirico, definendo l'attentato di «inaudita barbarie», ha annunciato un «piano contro gli attentati, messo in piedi dal governo ovunque c'è un focolaio di minaccia».

«Un attacco al cuore della Francia», ha commentato il leader socialista che ha elogiato il «talento» e il «coraggio» dei vignettisti uccisi. «Sono morti per l'idea che avevano della Francia, e cioè per la libertà. Il loro messaggio di libertà sarà difeso». Hollande ha decretato per oggi una giornata di lutto nazionale. Le bandiere in tutta la Francia saranno a mezz'asta per tre giorni. La classe politica francese ha risposto positivamente all'appello del capo dello Stato, fatta eccezione del Front National che parla di «attacco prevedibile» e di sottovalutazione della minaccia terroristica da parte del governo. Nicolas Sarkozy ha condannato «un attacco diretto e

selvaggio a uno dei principi della Repubblica francese che ci sono più cari: la libertà di espressione». Sarkozy ha chiesto ai francesi di unirsi e «presentare un fronte unito contro il terrorismo e la barbarie di questi assassini». L'ex presidente ha risposto positivamente anche alla richiesta del premier Manuel Valls di organizzare una «marcia repubblicana» in sostegno a *Charlie Hebdo* e alla libertà di stampa.

Inizialmente indetta dai partiti del centrosinistra, ha ottenuto anche l'adesione dell'Ump, primo partito dell'opposizione di centrodestra ed è prevista sabato a Parigi. Ieri nella capitale si è svolta una manifestazione molto partecipata in place de la République, che dovrebbe svolgersi di nuovo anche oggi, su appello del sindaco Anne Hidalgo. «Il nostro Paese, la nostra città e la nostra democrazia è in lutto. La nostra libertà è stata colpita al cuore» ha commentato Hidalgo esprimendo «orrore assoluto» per l'attentato. Una marcia alla quale hanno partecipato anche molti musulmani: «Non siamo tutti uguali, noi condanniamo questo attentato. Gli islamici moderati sono vicini al dolore della Francia».

(anais ginori)

8 gennaio 2015

Hollande a piedi

Il 9 gennaio i fratelli Kouachi si asserragliano in una tipografia a Dammartin-en-Goële. Hollande va a piedi dall'Eliseo al ministero degli Interni per seguire le operazioni e dare una dimostrazione di sicurezza ai francesi. Nella pagina a fianco, i soccorsi dopo il blitz nel supermercato kosher



LE TESTIMONIANZE

“Sangue e morti come in guerra”

ANAIS GINORI

“**D**immi che non è vero. Stéphane non è morto». La moglie di Stéphane Charbonnier cammina sul sangue, riesce a fendere i cordoni di sicurezza. Chiede di salire negli uffici di *Charlie Hebdo*, al secondo piano. «Lo voglio vedere. Fatemelo vedere». Suo marito, alias Charb, era il direttore del settimanale satirico. Aveva quarantotto anni. «Meglio di no, madame» risponde un poliziotto. Dovrebbe aggiungere: non è più una redazione, madame, è un campo di battaglia. I primi soccorritori sono rimasti sotto

choc. «Non abbiamo potuto fare nulla, erano tutti morti», racconta Solange, che partecipa all'accoglienza delle persone ferite sulle scale, nell'androne, in strada. L'ospedale di emergenza è allestito in un popolare teatro. Ieri mattina un infame regista ha voluto calare il sipario sulla Francia. La rue Nicolas Appert, vicino a Bastille, è una piccola strada a traffico limitato. Un posto dove i bambini del quartiere vengono a giocare. «All'inizio pensavo fossero petardi di ragazzi» spiega Sandrine Tolotti, caporedattrice del mensile *Books*. La palazzina di proprietà del comune è una



I FUNERALI

L'addio sulle note di Bella Ciao

Una bara ricoperta di scritte e disegni. Montreuil, la banlieue di Parigi dove viveva Tignous, celebra così uno dei disegnatori uccisi nella strage a *Charlie Hebdo*. L'arrivo della bara coperta di vignette nella sede del municipio è stata accompagnata da un lungo applauso. Tra il discorso della vedova e quello di Christiane Taubira, è stato intonato il canto *Bella Ciao* accompagnato da uno struggente violino. Tignous è stato poi sepolto al cimitero del Père-Lachaise, dove Wolinski è stato cremato nel pomeriggio. Centinaia di persone hanno sfilato a Bernay, in Normandia, davanti allo striscione "Je suis Francky" in onore del poliziotto Franck Brinsolaro, 49 anni, guardia del corpo del direttore Charb. Altri funerali dei membri di *Charlie Hebdo* sono stati organizzati in forma privata, come ad esempio per l'economista Bernard Maris e la psichiatra Elsa Cayat. Anche la famiglia di Cabu, il padre di "Beauf", lo stereotipo del conservatore francese della classe media, ha scelto delle esequie intime, celebrate già mercoledì. Stessa scelta per il vignettista Honoré, che sarà sepolto stamattina: i parenti non hanno voluto comunicare né luogo né ora delle esequie. I funerali del direttore e patron del settimanale, Charb, 47 anni, si svolgeranno invece oggi a Pontoise, la città non lontano da Parigi dove era cresciuto l'enfant terrible del settimanale. In mattinata si svolgerà un incontro con la famiglia e la redazione di *Charlie Hebdo*, non aperto al pubblico, ma ritrasmesso su degli schermi esterni, in piazza. La sepoltura avverrà nel cimitero locale, in forma privata.

(anaïs ginori)

16 gennaio 2015

cittadella di media. Proprio di fronte a *Charlie Hebdo*, c'è la sede della redazione dell'agenzia *Première Ligne*. Martin Boudot ha sentito un collega entrare urlando: «Kalach!, kalach!». «Abbiamo sbarrato la porta con sedie e tavoli e siamo saliti sul tetto». L'intero perimetro è ormai transennato, operatori e fotografi sono tenuti fuori. François Hollande arriva davanti al palazzo, non sale. Si fa raccontare tutto dai poliziotti. «Presidente, è il più grave attentato dal dopoguerra», dice un agente. Un altro funzionario chiosa: «È il nostro 11 settembre». Gli attentatori sapevano che ogni mercoledì mattina si svolge la riunione del settimanale. Andavano a colpo sicuro. Intorno alle undici mettono in atto il loro piano, compiendo un primo errore: due uomini entrano al civico 6 e non al 10. Un terzo uomo resta in strada. Minacciano il portiere, lo uccidono, si dirigono verso la sede del giornale. In fondo a un corridoio c'è la porta blindata. Ha un codice di sicurezza. I due uomini s'imbattono nella vignettista Corinne Rey, che si firma Coco. «Ero andata a cercare mia figlia all'asilo - racconta -. Tornando in redazione, davanti alla porta del palazzo del giornale, due uomini incappucciati e armati ci hanno brutalmente minacciato». La donna

presa in ostaggio li porta in redazione. «Volevano entrare. Ho aperto la porta con il codice numerico». La sala di riunione è all'ingresso, sulla sinistra. Gli attentatori cercano Stéphane Charbonnier. «Dov'è Charb? Dov'è Charb?», ripetono chiamandolo con il nome di penna. Colpiscono Charb e la sua guardia del corpo. La raffica di kalashnikov prosegue. Intorno al tavolo non sopravvive nessuno: i vignettisti Georges Wolinski, Jean Cabut, in arte Cabu, e Bernard Verlhac, detto Tignous. Almeno una trentina di colpi nella redazione. Gli attentatori urlano "Allahu Akbar" e "Abbiamo vendicato il Profeta". Poi scendono in strada. Comincia la sparatoria con la polizia. A tarda sera, Delphine posa a terra una rosa. È una fedele lettrice di *Charlie Hebdo*. «Come si può attaccare un giornale che difende i nostri valori repubblicani?» dice. Sulla facciata del palazzo di fronte alla redazione di *Charlie Hebdo* c'è un gigantesco graffito. Forse Charb e gli altri "eroi", parole di Hollande, guardavano spesso dalle loro finestre questo affresco: un porticato oltre il quale si intravede il mare. Un orizzonte di libertà mai così prezioso.

(8 gennaio 2015)

La caccia all'uomo

Posti di blocco da Parigi fino al confine con il Belgio. In tutta la Francia si scatena una caccia agli assassini che coinvolge 88 mila uomini tra esercito e forze speciali

LE VITTIME

La satira piange i suoi martiri

DANIELE MASTROGIACOMO

La jihad ha colpito al cuore la satira. Le raffiche di due Ak-47 hanno annientato l'anima del più famoso settimanale umoristico francese. Cadono sotto i colpi dei kalashnikov i pilastri di *Charlie Hebdo*. Charb, Cabu, Wolinski, Tignous, le colonne francesi di quella speciale forma di libertà del pensiero che si chiama satira, quattro matite spezzate una mattina come tante altre, quattro storie di irriverenza e indipendenza, massacrate in redazione dagli uomini in nero in nome di Allah. Sulla homepage della rivista, da ieri, solo una scritta bianca su fondo nero: «*Je suis Charlie*». *Charlie Hebdo*, l'arte di essere cattivi con intelligenza. Questa era la cifra del giornale. In una Parigi sconvolta e attonita, passa di mano in mano l'ultima copertina in cui si inneggia alle «profezie del mago Houellebecq», lo scrittore ora al centro delle polemiche per aver immaginato, nel suo ultimo libro, la sottomissione della Francia all'Islam: «Nel 2015 perderò i miei denti... e nel 2022 festeggerò il Ramadan». George Wolinski era una delle anime della rivista: compiva proprio ieri ottanta anni, sessanta dei quali trascorsi a disegnare personaggi reali e fantasiosi, in decine di riviste francesi e internazionali. Aveva subito scoperto la sua passione per quei tratti umoristici che lo avrebbero reso famoso per quattro generazioni di lettori di satira. Soprattutto in Francia dove l'ironia scritta e disegnata vanta una tradizione difesa sempre in nome della libertà. Anche quando lo stesso Wolinski viene condannato e poi costretto a sospendere le pubblicazioni di *Hara-kiri*, la rivista di cui *Charlie* è l'erede, a causa di una vignetta considerata irriverente nei confronti di De Gaulle. Noto anche in Italia tra gli appassionati di *Linus*, Wolinski sapeva di colpire. Graffiava con la sua matita. Ma difendeva le sue scelte e la libertà di essere feroce, spietato, spesso irrispettoso, nei confronti di tutti gli estremismi religiosi. Non solo musulmani, anche cristiani. È invece il direttore del settimanale, Stéphane Charbonnier, «Charb» per gli appassionati, a pagare con la morte la sua ultima vignetta. Un disegno che adesso acquista il sapore della premonizione: c'è il classico jihadista, con la barba, la lunga tunica, la

cartuccia a tracolla e il kalashnikov in mano che chiede al suo compare: «Ancora nessun attentato a Parigi?». L'altro risponde: «Aspettate. Abbiamo tempo fino a gennaio per fare i nostri auguri». Dal fondatore della rivista, il mitico François Cavanna, Charb aveva raccolto quella linea editoriale «blasfema» che si scagliava contro l'oscurantismo religioso. Senza distinzioni. Una scelta coraggiosa che gli aveva procurato, nel 2011, ripetute minacce di morte. Da quattro anni viveva sotto scorta. Soprattutto da quando la redazione era stata colpita da uno strano incendio, e il sito del giornale era stato oscurato da un attacco degli hacker. Al posto della homepage era apparsa la moschea della Mecca sotto la quale c'era impressa la scritta «Non c'è altro Dio che Allah». Charb non aveva mollato. Aveva deciso di pubblicare la serie di vignette sul Profeta costate a un settimanale satirico danese violentissime proteste, seguite da una fatwa tuttora in vigore. Charbonnier non è mai venuto meno nella sua battaglia. E la Francia piange anche Philippe Honoré, noto come Honore, nonché Bernard Verlhac, cinquantasette anni, in arte «Tignous», pioniere della satira. Attento all'attualità, era il grande fustigatore dei paradossi dietro i quali si nascondeva il «politicamente corretto». Cade sotto il piombo dei terroristi l'altra anima del settimanale satirico: Jean Cabut, che si firmava Cabu, settantasei anni. Aveva realizzato ben trentacinquemila disegni in sessanta anni di attività professionale. Aveva un tratto inconfondibile, unico. Era capace di disegnare qualsiasi personaggio pubblico e del mondo del business. E sotto i colpi dei terroristi è finito anche l'economista Bernard Maris, sessantotto anni: editorialista del giornale, era tra i suoi fondatori. Aveva una rubrica settimanale firmata con lo pseudonimo «Oncle Bernard». La Francia si interroga e si allarma. La sua satira, quella che ha fatto la storia dell'informazione del paese, è sconvolta, affogata in un lago di sangue. Si mobilitano i giornalisti francesi: tutti offriranno il proprio contributo per fare uscire il numero di *Charlie Hebdo* e tener alta la bandiera della libertà di stampa.

(8 gennaio 2015)

L'omaggio

Fiori, disegni e le foto di Wolinski, Cabu, Tignous e Charb davanti alla redazione di «Charlie Hebdo» per omaggiare i vignettisti uccisi



L'INTERVISTA

Il Front National: siamo i soli a difendere i nostri valori



Wallerand de Saint Just, tesoriere del Front National di Marine Le Pen, incolpa il presidente François Hollande e il suo predecessore Nicolas Sarkozy per l'attacco jihadista al *Charlie Hebdo* costato la vita a dodici persone. «Hanno tagliato il budget delle forze di sicurezza, ma più di tutti è la sinistra ad avere gravi responsabilità morali e

politiche per quanto accaduto mercoledì a Parigi».

Marine Le Pen, dopo la strage del Charlie Hebdo ha lanciato il referendum sulla pena di morte: si combatte così il terrorismo?

«Il Front National ha molte proposte per battere i terroristi, in particolare ce ne sono due che oggi vogliamo ribadire con forza. Primo, chiudere le frontiere francesi, controllare chi entra e chi esce e ridurre l'immigrazione. Questi terroristi hanno trovato nell'immigrazione terreno fertile per il reclutamento ».

E la seconda?

«Ovviamente la pena di morte per i terroristi e per chiunque uccida poliziotti».

Ritiene che il presidente in carica abbia responsabilità per l'attentato?

«In Francia da tempo i presidenti di sinistra hanno paura di essere accusati di razzismo quando attaccano il terrorismo. È così, anche noi veniamo tacciati in modo vergognoso di xenofobia solo perché siamo contro i terroristi e questo atteggiamento deprime molto il morale dei francesi che si sentono poco protetti. In questo la sinistra ha una grande responsabilità morale e politica».

Credete nell'unità nazionale in momenti drammatici come questi?

«Certo, noi siamo un partito responsabile mentre chi ci esclude per calcolo politico come fanno i socialisti ne deve portare tutta la responsabilità ».

(alberto d'argenio)

9 gennaio 2015





IL GIORNO DELLA PAURA

Il fronte caldo ora è in Europa

BERNARDO VALLI

L'Europa è smarrita, perché si sente impreparata, dopo l'attentato di mercoledì, 7 gennaio, al settimanale *Charlie Hebdo*. È significativa la confessione di un uomo dell'intelligence preso dal panico nel vedere il presidente della Repubblica francese muoversi tra automobili di sconosciuti e non controllate dalla polizia, a pochi metri dalla casa in cui neppure due ore prima era avvenuta la strage. Un'imprudenza inconcepibile. Una tattica ben conosciuta dei terroristi è quella di attirare soccorritori e autorità sul luogo appena insanguinato da un attentato e di fare esplodere automobili o altri congegni per moltiplicare le vittime.

L'uomo dell'intelligence ha avuto la pelle d'oca nel vedere François Hollande così esposto, senza che i servizi incaricati di proteggerlo se ne preoccupassero. E l'ha raccontato ai giornalisti (di *Le Monde*) per spiegare come la guerra dichiarata dai jihadisti colga l'Europa impreparata. Eppure non si può dire che la Francia non abbia cercato di aggiornare gli strumenti incaricati di prevenire il terrorismo. Il 2 maggio dello scorso anno la vecchia Direzione centrale di informazione interna (DCRI) è stata sostituita dalla Direzione generale della sicurezza interna (DGSI). Pare che la riforma, oltre al cambio delle sigle, dovesse rendere più efficienti i servizi incaricati del territorio nazionale, e fino allora secondari rispetto quelli impegnati all'estero. Ma il terrorismo è bicefalo in un paese che conta un'importante comunità musulmana. I dodici morti in pieno giorno, nel cuore di una grande capitale la cui sicurezza era ed è affidata a una polizia e a servizi di informazione di lunga esperienza, sono apparsi le vittime, i caduti, di un conflitto che le società democratiche non sanno come affrontare. La strage ha colto di sorpresa, benché tanti segnali, non soltanto in Francia, annunciassero attentati imminenti. Ma dove? Quando? Preparati da chi?

Le varie capitali erano e sono coscienti di dover combattere un fenomeno jihadista

sempre più intenso, diffuso, e spesso imparabile. La guerra è di tipo asimmetrico, perché i belligeranti non usano le stesse armi e gli stessi metodi. I terroristi si annidano nella popolazione e non hanno regole. Gli organismi istituzionali degli Stati democratici hanno regole che non è facile violare. Come è un'ardua impresa coordinare le politiche economiche, nell'Unione europea è altrettanto laborioso stabilire uno scambio regolare di informazioni sul terrorismo tra i vari governi. La volontà esiste ed è ribadita nei frequenti incontri tra gli addetti ai lavori, ma le leggi non sono le stesse. E la sensibilità morale cambia secondo il colore del governo. La strage nella redazione di *Charlie Hebdo* ha probabilmente segnato una svolta.

Il 19 gennaio, al prossimo Consiglio europeo dei ministri, il terrorismo sarà all'ordine del giorno. E una settimana prima, il 12 gennaio, ci dovrebbe essere un dibattito in Parlamento. C'è anche chi chiede una riunione straordinaria dei capi di Stato e di governo. L'Europa del XXI secolo non è fatta per i conflitti. Non solo per quelli convenzionali. Ed è una fortuna. Anzi una conquista. Non le vanno neppure decisioni che, sebbene proposte per motivi di sicurezza, e senza una carattere offensivo, potrebbero ledere le libertà civili. La commissione incaricata a Bruxelles di difendere queste ultime ha ad esempio respinto l'idea di applicare il PNR (Passage name record), vale a dire la schedatura dei dati riguardanti i passeggeri di trasporti aerei. Schedatura che dovrebbe permettere di individuare coloro che vanno o ritornano dalle zone in cui il jihadismo imperversa.

E si calcola che circa quattromila combattenti islamisti siano ritornati dalla Siria. Suscita perplessità anche il progetto di limitare la propaganda terroristica su Internet. Ed altrettanto quello di rendere più frequenti, cioè quasi sistematici, i controlli di frontiera nell'area Schengen.

Abbiamo paragonato la strage nell'11esimo arrondissement parigino, all'11 settembre

La polemica

I giornali si spaccano sull'opportunità di pubblicare o meno i disegni di "Charlie Hebdo". Il "Financial Times" critica la satira feroce contro Maometto del settimanale parigino colpevole di provocare la rabbia dei musulmani